



<p>Genesi 2,18-24</p> <p>18 Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».</p> <p>19 Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20 Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.</p> <p>21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. 22 Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.</p> <p>23 Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».</p> <p>24 Per questo l'uomo lascerà sua padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.</p>	<p>Genesi 2,18-24</p> <p>Il secondo racconto della creazione (Gen 2,4b-25) presenta Dio come un vasaio che plasma le creature. Dapprima egli plasma l'uomo con la polvere del suolo e vi soffia un alito di vita (Gen 2,7). Questo è un racconto simbolico che vuole indicare l'origine dell'uomo: egli viene dalla natura (la terra) e contemporaneamente da Dio (l'alito di vita). All'uomo Dio affida la terra da custodire e coltivare (Gen 2,15) in un rapporto di reciproca alleanza e cura: l'uomo custodisce la terra che, a sua volta, custodisce la vita dell'uomo dandogli i frutti con cui mangiare e vivere. Se l'uomo sfrutta la terra in modo improprio, questa le rifiuta i frutti.</p> <p>Inoltre l'uomo può usufruire di quasi-tutto ciò c'è nel giardino di Eden (Gen 2,16-17). Dio dà un comandamento che dà libero accesso a quasi-tutto, ponendo un limite, per ricordare all'uomo la sua condizione di creatura. Se l'uomo lo accetta, vive, altrimenti va incontro alla morte perché vuole diventare il Creatore. Inoltre lo stesso comando implicitamente richiede un atteggiamento di non-accapparramento di tutti i beni della terra, per sviluppare un rapporto di fraternità e giustizia con gli altri uomini.</p> <p>Il Signore poi si preoccupa della solitudine dell'uomo, ritenendo che non sia una condizione buona per lui: «non è bene che l'uomo sia solo». Il rapporto con Dio è significativo, ma è bene per l'uomo corrispondere con chi gli è simile.</p> <p>Gli animali non corrispondono all'uomo perché non sono della sua stessa natura, non hanno l'alito di vita di Dio, pur essendo dei viventi. Questa distinzione tra l'uomo e l'animale è originaria – per la rivelazione biblica – e va accolta come un bene per l'uomo. Certo ci siamo evoluti dagli animali, ma possediamo un alito di vita che viene direttamente da Dio.</p> <p>L'uomo che dà il nome agli animali indica che egli ha un titolo di paternità nei loro confronti. E' il padre che dà il nome al figlio. Questo vuol dire che l'uomo si deve prendere cura degli animali come se fossero dei figli, cioè preoccuparsi della loro vita, come è mostrato anche nel primo racconto della creazione (Gen 1,28: «<i>Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra</i>»).</p> <p>Dio si rende conto dell'<i>impasse</i> in cui si trova l'uomo e il racconto mostra il Signore come un artigiano che plasma la donna utilizzando una parte dell'uomo. L'uomo, vedendo la donna, acquista la parola: le prime parole che pronuncia sono di gioia e di riconoscimento dell'opera di Dio.</p> <p>L'ultimo versetto viene ripreso nel vangelo per sottolineare che questa corrispondenza tra l'uomo e la donna, una volta scelta, non può più essere sciolta, perché le due carni si fondono in una sola, cioè si costruiscono un destino comune basato sulla comunione, come quando, ad un altro livello, si mescolano due ingredienti – ad esempio latte e caffè – che non si possono poi più dividere.</p>
<p>Ebrei 2,9-11</p> <p>Fratelli, 9 quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.</p> <p>10 Conveniva infatti che Dio - per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria - rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.</p> <p>11 Infatti, colui che santifica e</p>	<p>Ebrei 2,9-11</p> <p>Inizia la lettura quasi continua della lettera agli Ebrei, che ci accompagnerà come seconda lettura fino alla fine di questo anno liturgico, lasciando il posto a un brano dell'Apocalisse nella festa di Cristo Re.</p> <p>Della lettera agli Ebrei non conosciamo l'autore, anche se possiamo dire che è un ebreo di cultura greca, abile nella composizione retorica, e conoscitore profondo della versione greca dell'Antico Testamento (la versione detta dei Settanta, composta ad Alessandria d'Egitto), che commenta con grande sapienza. Non sappiamo neanche quando è stata scritta, anche se si presume che siano passati alcuni decenni dalla predicazione apostolica ed è rivolta a persone di ambiente ellenistico affascinate dalla cultura ebraica e dal culto reso a Gerusalemme nel tempio.</p> <p>Questa lettera è un grande affresco che riguarda Gesù come sacerdote che abolisce l'antico culto e ne instaura uno nuovo, esistenziale, che prevede l'offerta della propria vita e non più i sacrifici nel tempio. Essa ha svolto un ruolo importante per la spiritualità sacerdotale, ma il sacerdozio riconosciuto a Gesù è tutto laico - in quanto Gesù non discende dalla tribù di Levi, la tribù dei sacerdoti -, e quindi riguarda</p>



04/10/2015 – XXVII Domenica Tempo Ordinario Anno B
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p><i>coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.</i></p>	<p>anche il sacerdozio universale dei fedeli. L'inizio della lettera riguarda l'esposizione del tema: Gesù è il Figlio, tema che deve essere approfondito per non cadere in eresie e divisioni. Inizia poi una lunga analisi di cosa voglia dire che Gesù è sacerdote. Partendo dal Salmo 8, l'autore afferma che Gesù, pur essendo uomo e per questo di poco inferiore agli angeli, tuttavia è anche Dio. La morte che ha sofferto è stata a vantaggio di tutti, e per questo è stato coronato di gloria e di onore. Qui è utile rileggere l'inno cristologico di Fil 2,5-11, per riconoscere le somiglianze di impostazione e di teologia. Dio, che è creatore e conduce la creazione alla gloria, ha ritenuto cosa utile per noi tutti di rendere perfetto Gesù attraverso la sofferenza. Come uomini noi siamo inermi di fronte alla sofferenza, ma il Figlio ha saputo assumerla e trasfigurarla per la salvezza di tutti. Questo mistero di salvezza, che riceviamo nella fede, ci è stato rivelato nella vita di Gesù, cui dobbiamo sempre fare riferimento per sviluppare un discernimento che nasce nello Spirito di Dio e che ci può guidare nell'illuminare il quotidiano dispiegarsi della storia con le sue luci e le sue ombre. Ora sia Gesù che gli uomini vengono da Dio e per questo possono chiamarsi fratelli. E'una affermazione forte che ci avvicina a Dio e ci rende maggiormente responsabili del nostro agire quotidiano.</p>
<p>Marco 10,2-16 <i>In quel tempo, 2 alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. 3 Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». 4 Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». 5 Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. 6 Ma dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; 7 per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie 8 e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. 9 Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». 10 A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. 11 E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; 12 e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». 13 Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. 14 Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti</i></p>	<p>Marco 10,2-16 Sono qui riuniti due episodi differenti della predicazione di Gesù. Il primo riguarda una disputa con i farisei a riguardo del divorzio. Gesù è il maestro che insegna una nuova interpretazione della legge, che a prima vista sembra più “liberale” di quella dei farisei. Questi lo vanno a interrogare per vedere se effettivamente è così e lo vogliono mettere alla prova su una questione importante, come quella del divorzio. La pratica del divorzio, secondo Gesù, è stata scritta da Mosè - e non da Dio -, a causa della durezza del cuore dell'uomo. Se il cuore dell'uomo non fosse indurito, egli saprebbe accogliere la diversità del coniuge e, attraverso il perdono reciproco, la vita comune potrebbe trovare la via della vita reciproca. Ma questo sappiamo che non accade, non tanto per cattiva volontà dei coniugi (a volte anche questo), quanto perché le differenze e i diversi gradi di maturazione psicologica e spirituale degli sposi non sempre riescono ad armonizzarsi in una vita possibile per tutti e due. Costatare questo è duro per noi che vorremmo che tutto andasse sempre bene e non ci fossero problemi. Ma così non è. Tuttavia Gesù non si pone su questo piano, ma rimanda ciascuno all'origine della creazione, invitando ognuno a un esame di coscienza riguardo alla fedeltà alla propria creaturelità. Gesù sa bene che per superare certe incomprensioni occorre un cuore puro e sincero, che sappia essere cosciente dei propri limiti e delle proprie risorse, con umiltà ma anche con sapienza, e soprattutto che sappia chiedere a Dio quell'aiuto necessario a convertire il cuore al progetto originario. Riconoscere che la scelta di una persona a volte è stata fatta non in piena coscienza a causa di una non maturità piena per vari motivi, causa sofferenza e per il bene di tutti a volte è meglio non vivere più insieme. Tuttavia Gesù rimanda ciascuno a una coscienza dell'origine per risvegliare quelle energie possibili che li trovano il loro fondamento. Ai discepoli poi Gesù aggiunge un ulteriore argomento: se la carne è una sola, il risposarsi dopo il divorzio significa commettere adulterio, in quanto si era promessa fedeltà al primo coniuge. E' una questione di parole date cui mantenere fede, anche se sappiamo che non sempre c'è piena coscienza di ciò che si promette, ma come credenti riconosciamo che per i credenti c'è l'aiuto dello Spirito. Non a caso il matrimonio è uno dei sette sacramenti, cioè è un gesto che rivela la presenza di Dio a favore dell'uomo e della donna, che si affidano a lui nello Spirito per compiere ciò che si promettono: amore nella buona e cattiva sorte. E' una promessa di aiuto che può essere di aiuto se viene accolta nel cuore, ma a volte i diversi cammini procurano ferite insanabili.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



04/10/2015 – XXVII Domenica Tempo Ordinario Anno B
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

appartiene il regno di Dio. 15 In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». 16 E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Il secondo episodio mette in luce **a chi appartiene il regno di Dio**. Gesù, di fronte a un gesto di repulsione dei discepoli, s'indigna. La sua è una reazione forte, perché si tratta di una questione importante: il regno di Dio appartiene a chi è come un bambino. Qui si tratta di comprendere bene cosa vuol dire Gesù. Probabilmente egli vuole dire che i bambini, quasi sempre, si affidano a chi manifesta loro con gesti e parole il bene che vuole loro. **Essi riconoscono la qualità dell'amore che ricevono e vi si affidano con semplicità.**

Gesù vuole invitarci a fare lo stesso, se vogliamo che il regno di Dio ci appartenga. Se facciamo come i farisei che vogliono metterlo alla prova non riconosciamo il regno di Dio ed egli non ci può appartenere. Ma se, al contrario, riconosciamo che Gesù e il regno di Dio che egli annuncia sono per il nostro bene - anche se richiede **una esigente presa di coscienza di chi siamo e quali possibilità di amore possiamo vivere** -, allora il regno di Dio ci appartiene perché ne **sappiamo riconoscere e vivere le modalità di fraternità e giustizia.**

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.